

IL VOLTO DELLA COMUNITÀ'

La comunità ha alcuni elementi fondanti a cui restare fedele con perseveranza, continuità e impegno: l'Eucaristia e l'ascolto della Parola di Dio. Accogliere la Parola e lasciarsi accogliere da essa diventa strumento per accoglierci tra di noi.

La comunità è formata da persone: nasce dalla grazia di Dio ed è formata da coloro che per grazia il Signore ha scelto. Il fondamento della comunione è Dio: condividiamo non un ideale comune, ma una fede comune e siamo una comunione di persone che si sentono perdonate, amate salvate da Dio.

Per camminare insieme servono obiettivi e mete comuni e condivisi. Questo implica la condivisione delle responsabilità per il bene della comunità.

La comunità possiede una propria necessaria struttura, con norme organizzative e strutturali che permettono un sereno approfondimento della Parola, ad ognuno secondo il proprio ruolo: il parroco al servizio della comunità come pastore che se ne prende cura, garante della fede e della dottrina in comunione con il vescovo e con la Chiesa; la comunità dinamica e corresponsabile nelle sue varie parti, in dialogo tra loro.

La comunità deve essere semplice e aperta alle diversità, capace di ascolto e comprensione, capace di prendersi cura con benevolenza, capace di dare e ricevere consigli, in un clima accogliente e rispettoso e privo di giudizio, capace di condividere momenti di preghiera, di solidarietà, di lavoro comune.

Nella comunità vanno ricercati insieme i percorsi e individuati insieme i necessari punti fermi. I gruppi presenti nella comunità, pur avendo diverse caratteristiche e finalità, devono condividere un cammino comune e curare la relazione tra i gruppi in un clima di apertura, comunicazione e corresponsabilità.

La comunità, fondata sulla Parola di Dio e responsabilizzata dallo Spirito, integra i vari ministeri (sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale) sotto la guida dello Spirito, integra le differenze senza perseguire l'omogeneità. Nella comunità esiste una divisione dei compiti e una condivisione delle responsabilità, in relazione al sacerdozio comune e all'incarico da parte della comunità.

La comunità deve mantenere una docilità e sensibilità all'azione dello Spirito per poter portare avanti una testimonianza di fede e di carità.

La comunità è una comunità che prega, che partecipa all'Eucaristia, che è attiva nella vita di fede e nella carità, che promuove la pace e che produce frutto, una comunità in cui tutti partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo, una comunità che ha la sua origine nella persona di Gesù e in cui tutto è importante, dalla preghiera al lavoro, dalle iniziative apostoliche alla vita coniugale e familiare: in questa concretezza tutti partecipano del ruolo sacerdotale e profetico con pari dignità.

Fondamentale è l'importanza data alla Parola, alla liturgia e alla formazione, anche degli adulti, con una partecipazione consapevole e attiva.

È necessario promuovere la partecipazione dei giovani e il dialogo tra le generazioni. Oltre alla formazione ci deve essere lo spazio per l'ascolto.

Occorre dare maggior rilievo alla comunità e alla necessità di relazioni secondo il vangelo, superare la distinzione tra laici e sacerdoti, pur nella differenziazione dei ruoli, mettendo in evidenza la comune realtà di 'credenti', parlare esplicitamente della corresponsabilità di tutti i fedeli, anche tenendo conto che ci saranno sempre meno sacerdoti.

Nei cambiamenti necessari alla comunità, occorre tenere conto che:

- per ogni cambiamento è necessario ascoltare e ascoltarsi, tra grandi e piccoli, presenze 'storiche' e nuovi arrivati;
- serve dialogo tra tutti i membri della comunità per la condivisione di tutti gli impegni; occorre crescere nella partecipazione consapevole e attiva e nella corresponsabilità;
- serve apertura tra i gruppi per conoscersi e lavorare insieme e accogliere chi vuole entrare;
- serve dare fiducia ai giovani, coinvolgere giovani e ragazzi;
- occorre mantenere la vocazione apostolica attenta a tutta la società civile, facendo della Parola il centro di questa vocazione;
- serve un'apertura della comunità attraverso progetti e iniziative benefiche: la comunità si manifesta nel quotidiano;
- la comunità intera si deve interrogare sul problema della frequenza alla Messa;
- la comunità si deve chiedere come mantenere nelle persone l'interesse alla fede: con la preghiera, con la presenza e la partecipazione, con iniziative anche al di fuori della chiesa e tenendo conto che ci sono più fasce di età: bambini, giovani, adulti e anziani;
- la Parola di Dio deve raggiungere anche chi si è allontanato, anche se non è un annuncio esplicito;
- tenere ferma al vertice la Parola, che è sempre viva ed è la fonte di ispirazione dei cambiamenti e del rinnovamento.

La comunità deve promuovere una gradualità dei cambiamenti, ben spiegati, accompagnati dallo Spirito santo per poter essere accettati e attuati in modo concreto. Deve promuovere concretezza e carità operosa.

È necessaria una formazione/approfondimento su: Parola di Dio, sacramenti, testi fondanti, quali sono per esempio i testi del concilio. Occorre promuovere momenti di preghiera e di lettura e condivisione dei testi suscettibili di interpretazione.

Serve una condivisione dell'ascolto della Parola, un ritorno alle radici del Vangelo.

Occorre promuovere l'approfondimento del sacerdozio comune e della valenza profetica dei fedeli, ricordarsi di essere parte di una Chiesa universale, allargare il gruppo di chi prega-pensa-legge-evangelizza: c'è troppa differenza con il numero ben maggiore di chi partecipa alle attività "sociali".

Nella comunità tutti sono discepoli di Gesù, ognuno con il proprio carisma, con la propria diversità, le proprie esperienze ed i propri talenti, con le proprie competenze messe a disposizione per il servizio, senza privilegi: c'è una diversità di servizi senza che uno sia più importante o migliore dell'altro.

Emerge la necessità di avere l'umiltà del discepolo, sapersi fare da parte ed accettare le diversità, imparare ad ascoltare e perdonare, accompagnare il fratello nella crescita insieme.

Occorre riscoprire l'umiltà del servizio e riconoscere il Signore nostra guida anche nelle persone che ci sembrano più lontane.

Ci sono due rischi "complementari": il bisogno di essere riconosciuti come guida e "viceversa" il bisogno di riconoscere qualcuno come guida a cui delegare le responsabilità.

Ne conseguono alcune necessità:

- Aumentare l'attenzione a non legare pesi sulle spalle degli altri. Alleggerire i pesi e le sovrastrutture che non vanno alla radice, cioè all'essenziale della Parola di Dio, valorizzare le competenze senza farne uno strumento di "potere" per il proprio scopo ma mettendole a servizio per il bene della comunità.
- Stimare i fratelli. Rapportarsi alla pari, non criticando l'altro, ma accogliendolo e pensando che c'è Qualcuno al di sopra che ci guida;
- Prestare attenzione alle persone e non ai ruoli.
- Accogliere la Parola e calarla nella vita comunitaria e metterla in pratica anche nelle piccole opere, vincendo la tentazione dell'immobilismo ("o grandi cose o niente").
- Ritrovare consapevolezza dei valori del Vangelo: il Vangelo ci invita a farli nostri.
- Riconoscere e correggere i meccanismi di chiusura.
- Avere fiducia nella Parola di Dio che va avanti e si trasmette nonostante i limiti e i peccati della comunità che la custodisce.
- Fare attenzione al rischio dell'egualitarismo. Ci sono diversità di carismi ed esperienze che vanno messi al servizio. In questo servizio alla comunità ognuno porta il proprio dono e lo condivide.
- Distinguere le persone che ci testimoniano e trasmettono la Parola dalla Parola stessa. Non servono i leader, ma il senso della comunità costruita da persone che si mettono a servizio della Parola.
- La storia della comunità va custodita e difesa, è fatta di persone che si mettono a servizio della Parola del Signore per la vita della comunità.

Chi è parte della comunità deve essere cosciente delle proprie fragilità. La comunità stessa è fragile ed ognuno ha lati fragili e cose da dare. La solitudine è consapevolezza delle proprie fragilità e delle proprie capacità e conduce poi a quel dare e ricevere che costruisce la comunità.

È fondamentale riconoscere la verità che Dio ci ama e ci ama proprio nelle nostre fragilità. A partire da questa verità nasce in noi un'emozione legata alla verità, non una esaltazione o una emotività vuota e superficiale.

Ognuno deve mettersi in gioco nella dinamica "accogliente" del dare e ricevere nel contesto della comunità.

La comunità è anche una meta: richiede un percorso come quello della preghiera, che deve essere sia personale che comunitaria, nella consapevolezza che, anche quando è personale e solitaria, è sempre inserita in un contesto di comunione.

Alla comunità si aderisce non per portare la propria idea di fede, ma perché accomunati da un'unica fede. Il fondamento è posto da Dio. Poi tutto avviene nel tempo: è un cammino in cui condividiamo la fede. Siamo portati a fondare la comunità su un ideale anziché sulla sola grazia di Dio. Questo porta separazioni e disillusioni.

Dobbiamo perseverare in quanto ci permette di riconoscere nella grazia, nella Parola, nell'Eucaristia l'unico fondamento della comunità.

Dobbiamo accettare i nostri limiti e le nostre fragilità senza nasconderli dietro i nostri ideali. Dobbiamo lasciarci custodire dalla Parola di Dio che illumina la nostra coscienza personale e ci guida in una vita comunitaria.

Dobbiamo "lasciarci spazio" nella nostra vita personale per attingere alla fonte della Parola e della Grazia, ma anche "lasciarci spazio" nella nostra vita comune/nella nostra liturgia per una dimensione personale inserita in una dimensione comunitaria. Sono importanti i momenti comunitari liturgici in cui siamo coinvolti sia comunitariamente sia come singoli: le liturgie penitenziali con la parte generale e la parte di assoluzione personale, le adorazioni con parte guidata e parte personale, i momenti liturgici di silenzio che permettono una partecipazione personale.